

Girone B

La Selecao è tra le favorite e cerca il quarto titolo
24 anni dopo il successo ottenuto con Pelè in Messico
Il giovane Ronaldo potrebbe essere la stella mondiale



Faria De Souza Romario, ventotto anni, stella della nazionale brasiliana

La Russia senza i ribelli Shalimov e Kolyvanov ha dato carta bianca al sergente di ferro Sadyrin



Un bambino cresciuto in fretta. Sembra strano, ma la Russia del pallone ha infatti solo due anni di vita: è nata subito dopo gli europei svedesi, quando l'ex-Urss fece la sua ultima recita. Dallo smembramento dell'Unione Sovietica venne alla luce la «Russkaja Sbornaja», ovvero la nazionale russa, subito catapultata nell'avventura mondiale. Missione compiuta: la Russia, inserita nella fase eliminatória nel gruppo 5 della zona europea, ha passato il turno confermando che almeno nel calcio la dissoluzione del gigante sovietico non è stata nefasta. Dal 16 agosto 1992, data del battesimo ufficiale (Russia-Messico 2-0) la nazionale bianco-rossa-blu (i colori sociali sono quelli della bandiera) ha infatti disputato 19 gare con questo bilancio: dieci vittorie, sei pareggi e tre sconfitte. Ma c'è il rovescio della medaglia e riguarda la rivolta di quattordici giocatori, che hanno cercato di «licenziare» il

tecnico, Pavel Federovich Sadyrin, 52 anni, ex-tecnico del CSKA Mosca. Sadyrin, chiamato a guidare la nazionale dalla neonata federazione, è il classico sergente di ferro. I rivoltosi si sono ammuffiti per sponsorizzare la candidatura di Anatoly Bishovets, il tecnico dell'Urss olimpica medaglia d'oro a Seul. Tra i ribelli, c'erano i calciatori russi che giocano nel campionato italiano: l'interista Shalimov e il foggiano Kolyvanov. Il braccio di ferro è stato però vinto da Sadyrin, al quale la Federazione ha ribadito la piena fiducia. Morale, una parte dei rivoltosi è rientrata nei ranghi, mentre altri, compresi Shalimov e Kolyvanov e le «stelle» Kirjakov e Kanchelskis, non si sono arresi e così sono per ora esclusi dal gruppo dei ventisei al lavoro nel ritiro di Novogorsk. Gli strascichi di questo contenzioso sono la vera incognita per l'avventura mondiale della Russia, squadra, in teoria, capace di tutto, nel bene e nel male. Il modulo di gioco è il 5-3-2: l'uomo di spicco, per ora, è Viktor Onopko, 23 anni, ucraino emigrato a Mosca e difensore tuttofare. L'obiettivo, minimo, sono gli ottavi di finale.

Brasile, dove vola la fantasia

Brasile, gioia e dolore. Storia di una Nazionale che, nel bene e nel male, è sempre protagonista. Tre titoli mondiali, ma anche delusioni brucianti come la finale persa nel 1950 e le sconfitte con Italia e Francia nell'82 e nell'86.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Sono i favoriti: solo per questo, forse, potrebbero mancare l'obiettivo mondiale. Viva il Brasile a Usa '94: molti italiani l'hanno sempre tenuto come carta di riserva per cui tifare in caso di ko azzurro, stavolta per qualcuno la nazionale veridica sarà addirittura la prima scelta. Per fortuna Italia e Brasile, dovessero fare strada, non incroceranno i destini prima della finale: il tabellone separa ciò che il cuore unisce, ma firmeremo all'istante per poter assistere a una supersfida del genere, il 17 luglio a Los Angeles.

È proprio da uno storico confronto fra la nostra nazionale e quella di Pelè, era il 21 giugno 1970 a Città del Messico, che la «selecao» non vince più nulla di importante, eccezion fatta per una Coppa America nell'89. Dopo il celebre 4 a 1 rifilato all'Italia, che valse la definitiva conquista della Coppa Rimet (vinta in tre occasioni: '58, '62, '70), il Brasile ha pagato un pedaggio pesantissimo alla sfortuna. Non gliene è andata più dritta una: nel '74, nei «quarti», trovò sulla sua pista l'Olanda di Crujff al massimo fulgore e finì 0-2; nel '78 concluse terza e imbattuta, costretta alla finale di consolazione soltanto dalla differenza-reti, per colpa di una partita truccata (Argentina-Pelè 6-0) che lanciò la selezione di Luis Menotti; nell'82, strafavofito per il successo, fu abbattuto dal miracolo italiano di Bearzot; nell'86 il tradimento arrivò da un rigore sbagliato da Zico contro la Francia; nel '90 fu probabilmente sopravvalutato l'impulso generale della squadra e quel curioso ex, Sebastiao Lazaroni, che anche nel nostro campionato ne avrebbe poi combinate di tutti i colori. Fatto sta che al Brasile fu fatale, come in seguito all'Italia, l'Argentina di Maradona e soprattutto un gol di Caniggia. Da allora, ancora e sempre buio sui verde-oro.

E allora perché indicare il Brasile come favorito nel campionato del mondo americano? Intanto per

una questione di tradizione: tutti e 6 i Mondiali (su 14 complessivi) non giocati in Europa, sono stati vinti da una nazionale sudamericana. È andata così nel '30 in Uruguay (vinsero i padroni di casa), nel '50 in Brasile (ancora Uruguay), nel '62 in Cile (Brasile), nel '70 in Messico (Brasile), nel '78 in Argentina (Argentina) e nell'86 in Messico (bis dell'Argentina). Poi, per una questione di numeri: il Brasile non potrà essere perseguitato per sempre dalla malasorte. È naturalmente per una questione di bravura: ha tanti giocatori validi e un tecnico a quanto pare credibile benché somigli vagamente a Orri-co, Carlos Alberto Parreira, 49enne di Rio de Janeiro, pittore mancato, una carriera calcistica contraddistinta da belle imprese.

Siccome sarà probabilmente un campionato del mondo sui generis il ruolo di favorito (dati degli ultimi 20 anni alla mano) calza alla perfezione: il Brasile è la squadra da battere, malgrado tutto. Malgrado la gestione della federazione del signor Ricardo Texeira (genero del presidente della Fifa, Joao Havelange, dunque «protetto») accusato più volte di corruzione; malgrado i 24 anni di non vittorie; malgrado non ci sia più da un pezzo Pelè e il 17enne Ronaldo sia solo una speranza; malgrado infine il girone in cui è stato sorteggiato sia il più difficile dei 6, comprendendo anche Russia, Svezia e Camerun, e il calendario riserri l'ultima partita con gli svedesi «al chiuso» del Silverdome di Detroit.

Il Brasile è l'unica nazionale ad aver partecipato a tutte le fasi finali di un Mondiale: per 14 volte presente, en plein. La storia racconta che perse nel '30 per colpa dell'eterna rivalità fra «carioca» e «paulista»; i migliori paulisti, fra cui il superpomber (1329 gol in carriera) Friedenrich, non giocarono indebolendo fatalmente la squadra; racconta che nel '34 i brasiliani arrivarono in Italia quasi per turismo, fuori forma e dopo una crociera

«allegria», che nel '38, pur aiutati dai gol di Leonidas, pagarono il vizio di un ct che cambiava troppo spesso formazione; che nel '50, da Paese ospitante (fu costruito quell'anno il Maracanà) si videro beffati in finale dall'Uruguay di Schiaffino; che nel '54 trovarono sulla strada nei quarti un'Ungheria fortissima; e infine che nel '58 e nel '62 realizzarono un magnifico bis grazie a un assemblaggio portentoso di giocatori, fra i quali Pelè: proprio un infortunio toccato alla «perla nera» contribuì invece alla repentina eliminazione del '66; ma nel '70 arrivò la rivincita, con Pelè in campo e Zagalo in panchina. Per chi non lo sapesse, l'attuale ct Parreira è cresciuto alla scuola di Zagalo: è una scuola che non tradisce completamente la matrice sudamericana, al contrario di quanto accadde con Coutinho nel '78 e con Lazaroni quattro anni fa. E per chi non sapesse neppure questa, Zagalo è, insieme a Beckenbauer, l'unico ad aver vinto il titolo mondiale sia da giocatore che da allenatore.

Il ct-pittore Parreira («Dipingere è una difesa contro lo stress») non ha, come Sacchi, un passato da calciatore. In compenso, ha una laurea in educazione fisica e a 22 anni allenava già: nel '70 partecipò alla spedizione messicana come preparatore atletico, nonché uomo di fiducia di Zagalo. Ha poi portato ai Mondiali il Kuwait nell'82 e gli Emirati Arabi nel '90: è stato l'unico capace di vincere uno scudetto con il Fluminense. In Nazionale, è all'esperienza-bis: ci provò già nell'83, 14 gare e un licenziamento per aver fallito l'obiettivo-Coppa America. Ci riprova ma ha già annunciato che, vada come vada, lascerà dopo il Mondiale.

Ha già provato infatti cosa significa star seduto su quella panchina bollente: l'esperienza di 11 anni fa e ora questa sofferta qualificazione dove il Brasile è stato a un passo da uno storico ko, e si è salvato soltanto quando Parreira, ricredendosi, ha convocato l'«odiato» Romario: l'attaccante del Barcellona è risultato decisivo segnando una doppietta nella gara-spareggio con l'Uruguay.

Il Brasile è una bella squadra, almeno sulla carta: gioventù ed esperienza apparentemente ben assemblate. Il resto lo dovrebbero fare le prime gare, ci sono alcuni giocatori da rimuovere e altri da promuovere. Fra i primi, il portiere Taffarel, il terzino Jorginho e il centrocampista Rai; se il portiere resta



Tomas Brodin, 24 anni, attaccante del Parma e della nazionale svedese

un bel rebus, per gli altri ruoli sono pronti Cafu e Ronaldo, il giovanissimo (classe '76) fenomeno capace di segnare 55 gol in 57 partite da professionista, e da molti indicato come la possibile star di Usa-'94. In generale, il Brasile gioca con un 4/4/2 che contempla i vecchi ma solidissimi Ricardo Gomes e Ricardo Rocha centrali della difesa e spalleggiati da due laterali che al momento paiono Jorginho (Cafu)

e Branco; Dunga e Mauro Silva davanti alla difesa con Zinho e Ronaldo estemi; Bebeto (o l'ex torinista Muller, assai migliorato) e Romario in attacco.

Da oggi il Brasile è in ritiro negli Usa, a Santa Clara (California) e prima del debutto mondiale (20 giugno con la Russia) giocherà tre amichevoli con Canada (5 giugno), Honduras (8 giugno) e Salvador (12 giugno).

La nuova Svezia s'affida alla classe di Them e alle invenzioni di Brodin

MAURIZIO COLANTONI

■ Arriva la Svezia: un cliente noto ai mondiali di calcio, anche se da noi questo paese è ricordato soprattutto per tre motivi che col pallone hanno ben poco da spartire: le mitizzate fanciulle bionde, il grande freddo e i fiammiferi da cucina che da noi si chiamano per l'appunto «svedesi» anche se gli svedesi veri e propri non sanno neanche che esistono... Dobbiamo invece parlare di quello che è l'argomento saliente dell'immediato 17 giugno - data di apertura del mondiale Usa '94 - e sapere che anche per la Svezia è iniziato il fatidico conto alla rovescia che accompagnerà la nazionale all'appuntamento americano. I gialloblu allenati dal tecnico Tommy Svenson hanno solo una parola d'ordine: vincere, sempre vincere, questo è il loro motto.

Del resto, non è mica male il concetto che Svenson ha sul modo di giocare della sua nazionale: via i palloni alti e lunghi, più gioco elaborato e costruito. Alla base di tutto, insomma, ci saranno tanta grinta e tanta voglia di riscattare le prestazioni opache dell'ultimo mondiale in Italia, dove la nazionale svedese riuscì a prendere gol persino dal Costa Rica, uscendo a testa bassa dal torneo con un totale di tre sconfitte. E pensare che la storia del calcio svedese è ricca di grandi campioni entrati ormai nella leggenda del calcio mondiale, campioni che hanno deliziato le platee italiane con i loro indimenticabili numeri. Facciamo qualche nome grosso: vi ricordate l'epoca d'oro di Gre-No-Li? Gren, Nordahl e Liedholm, un trio svedese davvero indimenticabile.

Nel 1958 proprio la Svezia ospitò i campionati del mondo e dopo la vittoria nel girone, il successo contro l'Unione Sovietica e il trionfo contro la Germania in semifinale per 3 a 1, arrivò alla finale di Stoccolma contro i temibilissimi Brasiliani. In fondo, non dispiacque più di tanto ai gialloblu perdere quella gara anche perché si trovarono di fronte i funambolici campioni guidati da

Pelè, che li infilzarono allegramente per ben cinque volte. L'incanto terminò con il punteggio di 5 a 2 ma il risultato fu comunque memorabile per entrambe le squadre: gloria al Brasile per la vittoria e storico traguardo per la nazionale svedese che riuscì per la prima volta a sentire il profumo di una finale Mondiale che poi non ha più ritrovato sul suo cammino.

Invece, Usa '94 si prospetta per gli svedesi come il torneo del riscatto, dove, verrà presentata - così si afferra il tecnico Svenson - una formazione grintosa che cercherà di dimostrare tutto il proprio valore grazie all'apporto di elementi di sicuro tasso tecnico. Questi giocatori di tutto rispetto sono ben noti al calcio italiano. Prima di tutti, Tomas Brodin - il «Bel bambolotto» mezzapunta del Parma - probabilmente potrà essere l'uomo vincente della Svezia mondiale, poi Jonas Them - acquistato recentemente dalla Roma - sarà il motore della squadra e cuore dei gialloblu dei quali è l'incontrastato capitano: se non gira lui si blocca il centrocampo e di conseguenza il riformimento per le punte. E a questo punto ricordare Martin Dahlin ci sembra opportuno - attaccante del Borussia Mönchengladbach nella Bundesliga tedesca - perché è un grande lottatore dell'area di rigore e realizzatore indiscusso. Per non parlare di Jan Eriksson, stella dell'ultimo europeo - stopper implacabile e temibile realizzatore di testa.

In sostanza, sulla carta, la Svezia è una formazione temibile e potrebbe avere tutti i numeri per mettere in difficoltà le avversarie del girone B al quale è stata destinata: ritorna il Brasile - come nel '58 - a braccetto della Russia e dell'atteso Camerun.

Riusciranno i nostri eroi a competere con quelle formazioni ricche di così tanti campioni? Noi ce lo auguriamo... e come afferma il tecnico Svenson: ogni passo in avanti sarà un meraviglioso successo.